

Pastorale sanitaria



Agli ultimi e a chi li segue

Carissima, Carissimo,

sentiamoci uniti ai cristiani di tutto il mondo nel celebrare il Dio che è entrato nel mondo in silenzio, Colui che non si impone ma si propone e attira a sé con la bellezza e la freschezza di un neonato. È come l'amore, anzi, Egli è Amore: la forza più fragile del mondo, ma anche la più potente. Entriamo nello spirito del Natale cristiano accettando di ripartire tutti dal metodo di Dio: solo l'amore e la condivisione cambiano la storia, non certo l'egoismo, la forza o la paura.

Può capitare anche a noi quanto è avvenuto ad altri, alla nascita di Gesù: di essere già impegnati, presi da altre urgenze o distrazioni e, quindi, di non potergli riservare l'attenzione dovuta. Non possiamo permetterci di avere un cuore così povero, di essere dei "cristiani-fai-da-te", di non essere preparati adeguatamente a questo Natale. Lasciamoci afferrare dalla nostalgia di Dio. Se siamo tristi, gioiamo: Natale è Gioia! Se abbiamo nemici, riconciliamoci: Natale è Pace! Se siamo orgogliosi e pensiamo di saperne più di Dio, abbassiamo la testa: Natale è Umiltà! Se nutriamo odio, cancelliamolo: Natale è Amore!

Quello che più mi preme sottolineare in questo messaggio natalizio, è che rinasce vivo in me, in occasione del Natale il desiderio di incontrarti, di ascoltarti e di parlarti, di condividere la tua sofferenza e ringraziare il Signore per la tua fede.

Vorrei ringraziare con te il Signore del grande dono del Natale: Dio ha tanto amato il mondo da dare per noi suo Figlio. Sì, Dio ti ama così, fino a donarti quello che ha più di prezioso, il suo Figlio Unigenito. E Gesù che non ha trovato posto nell'albergo, forse in questo Natale cerca un posto accanto al tuo letto di malato per incominciare da lì a essere la luce e la pace del mondo.

Una delle pene più profonde che deriva dalla malattia è quella causata dal sentirsi impotenti, incapaci di fare quello che abbiamo sempre fatto, costretti a dipendere continuamente dagli altri.

Non c'è nulla di più prezioso, agli occhi di Dio, di questa sofferenza-impotenza accettata con amore. Così le tue lacrime sono il bene più prezioso per il Signore: cerca di offrirle con la pazienza e l'amore di cui sei capace. E soprattutto lasciati amare e consolare da Dio: questo è il bene che nessuno e nulla, nemmeno la malattia, possono toglierti.

Approfitto di questa lettera per ringraziare i Cappellani, i Diaconi, le Suore, i Medici, gli Infermieri, i Volontari di ogni associazione ordine e grado e tutti coloro che operano al servizio delle persone malate e bisognose.

Per intercessione dalla SS. Vergine Maria, non ti manchi mai la benedizione del Signore.

Buon Natale.

Il tuo affezionatissimo

Diacono Nazzareno Iacopini

Direttore Diocesano per la Pastorale Sanitaria

la posta

dei lettori

Tornare a Tomas Tyn

Il vicepostulatore nella Causa di Beatificazione del Servo di Dio Padre Tomas Tyn scende nel merito di alcune considerazioni sul teologo pubblicate da «Frontiera» in occasione del recente convegno sulla figura del domenicano promosso dall'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi

Gentile Direttore, ho letto con piacere - e La ringrazio - l'articolo di David Fabrizi "Padre Tomas Tyn: un reazionario?" sul n.42 del 26 novembre scorso del suo Periodico. La prego di far giungere all'Autore i miei rallegramenti e ringraziamenti, senza però mancare di informarlo circa alcune osservazioni che vorrei fare.

La prima: il titolo non pare molto felice, come se quella domanda fosse ciò che balza in primo piano nell'accostarsi alla figura e all'opera del Servo di Dio Padre Tomas Tyn. Ma oltre a ciò, leggendo poi l'articolo, ci si può accorgere che tale domanda poggia su fondamenti che in realtà non corrispondono pienamente a quanto è stato detto nell'incontro. In realtà Padre Tyn non è stato "critico dell'applicazione del Concilio", ma della sua falsa applicazione, di carattere modernista, il che è ben altra cosa. Avendo egli avuto molta stima per il Concilio, ha potuto invece godere della sua retta applicazione.

Padre Tyn infatti, come risulta dai suoi scritti, salutò il Concilio come grande evento salutare per la Chiesa ed accolse senza riserve, come non poteva non fare ogni buon cattolico, tutte le sue dottrine, sia quelle che ribadivano i dati della tradizione come quelli che aprivano nuovi orizzonti alla teologia ed alla vita della Chiesa, anche se egli indubbiamente sentì soprattutto la missione di ricordare taluni valori tradizionali che, nell'agitata tempesta del post-concilio, rischiavano di essere dimenticati.

Semmai ebbe qualche riserva - cosa del tutto legittima e circa la quale non si può non dargli ragione - su alcune linee di eccessivo ottimismo o indulgenza nei confronti degli errori del pensiero moderno. Ma questo è il campo pastorale, dove

anche il Magistero della Chiesa non è infallibile e può quindi prendere certe misure che, soprattutto, alla prova dei fatti, come lo dimostrano questi cinquant'anni di contrasti intraecclesiali e di crisi di fede, lo dimostrano.

Seconda osservazione. Credo che si sarebbe potuto riferire la risposta che ho dato agli interventi del prof. Casciani e di Mons. Maceroni, facendo presente che il tema del convegno era programmaticamente ristretto alla questione del pensiero filosofico e teologico di Padre Tyn, pensiero che, come ogni procedere scientifico, ha un suo linguaggio tecnico, il quale, in quanto riferito ad oggetti sovratemporali, non va e non deve andar soggetto all'usura del tempo, per cui parlare di spirito reazionario in tal caso non ha senso, cosiccome non avrebbe senso dire che la geometria di Euclide o il metodo galileiano o l'analisi matematica di Cartesio sono reazionari.

L'uso del linguaggio e dei modelli culturali in Padre Tyn, osservai io e lo ripeto qui, va ben al di là dei ristretti limiti nei quali ne abbiamo parlato di proposito al convegno, riferiti al mero suo interesse filosofico e teologico in rapporto alle dottrine del Concilio, e spazia in molti altri e diversi ambiti del rapporto umano e dell'attività culturale, quale il mondo della gente comune, dei fedeli delle omelie domenicali, dei penitenti del confessionale, di ogni ceto di persone, comprese le persone indotte, fino allo stesso mondo della gioventù e dell'infanzia, dove Padre Tomas, a detta dei testimoni, sapeva usare il linguaggio adatto ad ogni circostanza o categorie di persone. In tal modo le obiezioni dei due illustri conventi venivano a cadere.

Ad ogni modo sono grato a Lei ed all'Autore dell'articolo per avermi dato modo di far conoscere nella sua città la personalità di questo sacerdote, domenicano e teologo, un uomo di Dio che Egli ci ha donato per aiutarci sul cammino della verità evangelica e del regno di Dio.

Con viva cordialità

P. Giovanni Cavalcoli OP

Vicepostulatore nella Causa di Beatificazione del Servo di Dio Padre Tomas Tyn



Risposta a Padre Cavalcoli

Tranquillizziamo Padre Cavalcoli su almeno due aspetti: i titoli sono volutamente provocatori per indurre il lettore a leggere e per suscitare in lui riflessioni sul tema; la conferenza è stata molto interessante e le risposte alle domande certamente persuasive.

Pubblichiamo volentieri le precisazioni di Padre Cavalcoli, sottolineando, però, che resta insoluta una domanda di fondo. Cosa dovrebbe fare la gerarchia a fronte di spinte da una parte progressiste e dall'altra tradizionali, quando non anche tradizionaliste?

Quando Padre Cavalcoli parla della corretta interpretazione del Concilio, a cui si ispirava anche Padre Tomas Tyn, saprà senza dubbio che anche i progressisti più spinti parlano di corretta interpretazione quando avanzano le loro idee. Tanto per fare un esempio, la struttura gerarchica della Chiesa. Il Concilio parla di popolo di Dio e non più di una concezione piramidale e gerarchica della Chiesa, anche il nuovo Codice tratta del popolo di Dio all'interno del quale è da inquadrarsi la gerarchia, ma alla fine chi decide è la gerarchia, cioè solo una piccola parte del popolo di Dio!

Dunque il Concilio ha apportato modifiche alla dottrina, recuperando la concezione biblica, ma sul piano pratico la partecipazione del popolo di Dio ad alcune decisioni è ancora molto limitata!

Hanno ragione i tradizionalisti che dicono che a dover decidere è la gerarchia, perché anche il nuovo Codice dice così, ma hanno ragione anche i progressisti che vorrebbero una più piena partecipazione del laicato: conciliare - è il caso di dire - queste visioni, non è così scontato, come sembrerebbe.

Potremmo impelagarci nel campo della liturgia, dove abbiamo quelli che dicono Messa con manipolo e berretta e quelli che fanno la predica in spiaggia sdraiati su un lettino con i paramenti indossati; chi dice Messa con sei candele e il crocifisso in mezzo, e chi dice Messa su un tavolaccio senza manco una tovaglia.

Sarebbe un confronto da continuare, soprattutto in occasione del 50° di apertura del Vaticano II che ricorre l'anno venturo.

Massimo Casciani

AUTOSCUOLA
Amica

Premio qualità e cortesia | Premio nazionale del lavoro

